

# TRINACRIA

Il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo

## PERCHÉ SERVE ANCORA RICORDARE PEPPINO IMPASTATO A 45 ANNI DAL SUO OMICIDIO

Il 9 maggio ricorre il 45esimo anniversario dall'omicidio di Peppino Impastato, rivoluzionario siciliano comunista e figura che tutt'oggi, a quasi mezzo secolo dalla sua morte, rimane divisiva nel panorama dell'antimafia istituzionale. In occasione di quella data migliaia di siciliani attraversano in corteo le strade di Cinisi, il paese dove è nato e ha militato tutta la sua vita.

La Cinisi degli anni Sessanta era una cittadina, come molte in

Sicilia, segnata dalla povertà e che basava il proprio sostentamento sul lavoro contadino. Era proprio sullo sfruttamento della manodopera agricola che la mafia aveva trovato storicamente una delle maggiori fonti di profitto. Come sappiamo, con il lento e parziale abbandono dei campi diventeranno mezzi strutturali dell'accumulazione di profitto mafiosa anche l'estorsione del pizzo, il traffico di stupefacenti, la gestione della prostituzione...

È in questo contesto che inizia la lotta di Peppino e dei suoi compagni, mandata avanti dalla rabbia di chi era costretto a vedere la propria terra sottostare al ricatto di chi esercitava il potere: la mafia, il nemico diretto da affrontare, e lo Stato, complice e accondiscendente all'azione mafiosa.

Peppino inizia il suo percorso di militanza avvicinandosi per la prima volta all'ambiente politico nel 1965, all'età di 17 anni, entran-

do immediatamente in conflitto con la sua famiglia, notoriamente mafiosa. Nello stesso anno entra a far parte del Psiup - Partito socialista italiano d'unità proletaria - fondando insieme ad altri compagni il giornale autoprodotta *L'idea socialista*, che viene ben presto attaccato e infine denunciato da esponenti locali. Il partito decide di dissociarsi, segnando così, di fatto, la fine del giornale...

Continua all'interno



### COSA STA SUCCEDENDO IN FRANCIA? INTERVISTA AI COMPAGNI FRANCESI DEL CAIUNIV

In occasione dell'assemblea con la Coordination Antifasciste Inter-universitarie che si terrà giorno 10 maggio presso l'Edificio 12 di viale delle Scienze, pubblichiamo un'intervista a uno studente autonomo del movimento francese, per conoscere un punto di vista interno alle proteste che da mesi infiammano la Francia.

Continua all'interno



### UNA SOSTITUZIONE ETNICA IN QUESTO PAESE È GIÀ ACCADUTA. FORTUITAMENTE, RIGUARDO I SICILIANI.

«Dagli uffici della Sicilia debbono essere, entro breve tempo, allontanati tutti i funzionari nativi dell'Isola. Provvedere in conformità assicurando».

*Telegramma di Stato, prot. N° 59243 del 5 agosto 1941. Firmato: Benito Mussolini.*

Allontanare tutti i funzionari nativi dell'isola - significava che tutti gli impiegati siciliani di qualunque ufficio e di qualunque ordine e grado, indipendentemente che fossero reduci di guerra, decorati, fascisti della prima o ultima ora, sospetti antifascisti, iscritti al partito o meno, dovevano «entro breve tempo» farsi la valigia e...

Continua all'interno

### SALVATORE GIULIANO E PORTELLA DELLA GINESTRA: TOGLIERE IL SEGRETO DI STATO

Il 21 aprile, presso la cripta di Santa Rosalia a Montelepre, si è tenuta la presentazione del libro Montelepre caput mundi - una storia siciliana di patrioti, banditi e lotte sociali in compagnia dell'autore Maurizio Castagna. All'interno del testo viene analizzato il contesto geopolitico, economico e sociale della Sicilia negli anni Quaranta e Cinquanta, con particolare attenzione al fenomeno del banditismo e alla figura di Salvatore Giuliano. Un personaggio la cui vicenda è tuttora in gran parte avvolta nel mistero. Una figura divisiva e polarizzante nell'opinione pubblica siciliana, soprattutto...

Continua all'interno

### I MOVIMENTI STUDENTESCHI IN SICILIA

#### #5 CACCIAMO RENZI E LE PROTESTE CONTRO L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Siamo giunti al termine della nostra rubrica sui movimenti studenteschi in Sicilia. In questo numero guarderemo agli anni che dal movimento del "Cacciamo Renzi" a Palermo hanno portato alle manifestazioni contro l'alternanza scuola-lavoro degli ultimi autunni.

Tutto ebbe inizio il 17 febbraio 2014, quando un giovanissimo Matteo Renzi, allora Segretario del Partito Democratico, ricevette l'incarico di formare un nuovo governo. L'azione politica del Premier, che fu seguita da...

Continua all'interno



Dal 1968 in poi milita nei gruppi di Nuova Sinistra; sono gli anni in cui si batte, al fianco dei suoi compaesani, contro la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi, che prevedeva l'espropriazione delle terre di circa 200 famiglie, e dunque la riduzione in miseria delle stesse, all'interno di un progetto che aveva tutte le fattezze di un piano di riciclaggio di denaro sporco.

Intorno alla fine degli anni Settanta, periodo nel quale cominciano a nascere le prime radio autogestite in Italia, Peppino e i suoi compagni fondano, nel 1977, **Radio Aut**, emittente radiofonica siciliana autogestita, che volevano esule dal controllo del mainstream e che aveva l'obiettivo di «*liberare soggettività e produrre di nuova*». La radio andava in onda dalle ore 16 alla mezzanotte, e in quella fascia oraria si alternavano programmi dedicati alla cronaca, alla musica e, nel programma *Onda pazza*, alla satira - in cui Peppino sbeffeggiava la mafia locale, con particolare riferimento al boss Gaetano, detto Tano, Badalamenti, suo "vicino di casa". L'obiettivo dichiarato della radio era non soltanto informare, ma anche e soprattutto **fornire un potente mezzo per l'organizzazione e la coordinazione delle lotte e delle iniziative di massa**. L'anno successivo, nel Settantotto, Peppino si candida alle elezioni comunali nella lista di Democrazia Proletaria, ma alla fine non vi parteciperà. La sera del **9 maggio 1978**, infatti, Peppino viene trovato morto sui binari della strada ferrata Trapani-Palermo, all'altezza del km 30+180. Della sua morte verranno date moltissime e contraddittorie versioni, come quella parecchio curiosa che lo avrebbe visto in qualche modo

coinvolto nell'omicidio dell'On. Aldo Moro a Roma lo stesso giorno. Sin dal ritrovamento del corpo, **la Procura e i vari rappresentanti dello Stato italiano faranno di tutto per dipingere Peppino come un terrorista o un suicida**: si disse che aveva deciso di togliersi la vita o che avesse deciso di fare un attentato ai lavoratori, piazzando sui binari un esplosivo - generalmente impiegato nelle cave locali - che lo avrebbe, poi, accidentalmente ucciso.

I compagni di Peppino vengono immediatamente interrogati come complici. **Le case della madre Felicia e della zia vengono perquisite, al contrario di quelle dei mafiosi che gestivano le cave in cui era impiegato l'esplosivo ritrovato.**

Sui muri di Cinisi appare un manifesto, che dice che si tratta di un omicidio di mafia. Un altro manifesto a Palermo recitava: «*Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia*». Lo Stato italiano e le forze dell'ordine continueranno a depistare le indagini almeno fino a quando i compagni di Peppino, di comune accordo, non decidono di indagare sulla faccenda per conto loro, trovando diversi indizi - come una pietra insanguinata in un casotto poco lontano dal luogo di ritrovamento del corpo senza vita. **Soltanto dopo diversi anni si arriverà alla verità, grazie alla tenacia dei compagni e della madre**: la notte di quel 9 maggio, Peppino era stato rapito da sottoposti al servizio del boss Badalamenti, per essere condotto sui binari del treno Palermo-Trapani, picchiato a sangue, imbottito di esplosivi e poi fatto saltare in aria per simulare un attentato fallito. **Magistrati, forze dell'ordine e portavoce delle istituzioni continueranno in tutti i modi a sminuire il fatto.**

**LABORATORIO STUDENTESCO AUTONOMO**  
1978

**CORTEO**  
**CUMMATTI GIUVINTÙ**  
**L'ABBINIRI SI TU**

*Il coraggio di Peppino Impastato  
un esempio per la gioventù siciliana*

**9 MAGGIO**  
**CINISI (PA)**  
**PARTENZA DA PALERMO**

**PER INFO E PER PARTECIPARE**

scrivi in privato alle nostre pagine oppure contatta il numero  
**+39 351 3730899**

Oggi invece, a quarantacinque anni di distanza, la narrazione delle istituzioni sembra profondamente cambiata: la figura del rivoluzionario siciliano è stata completamente storpiata e assorbita dalla narrazione dominante, al punto da venir ricordato come un paladino della legalità, posto al pari di figure come i giudici Falcone e Borsellino sul podio dei paladini difensori dell'ordine costituito. Comprendere la **differenza tra queste figure** è fondamentale, per noi, per inquadrare quali dovrebbero essere i punti di riferimento per la gioventù siciliana: quella dei magistrati, delle rispettive scorte, delle forze di polizia tutte era una battaglia istituzionale, che si muoveva nell'ambito legislativo, contro la criminalità organizzata in difesa dello Stato

italiano, della sua credibilità e delle sue istituzioni; Peppino, al contrario, ha lottato per tutta la sua vita contro quel sistema di potere e un modello di sviluppo difeso, con le relative differenze, parimenti dallo Stato e dalla mafia. Quello che la figura di Peppino ci restituisce è la necessità di lottare contro chi ha sempre fatto gli interessi dei padroni e di chi odiava la Sicilia. **La vita di Peppino, una vita da militante comunista passata in difesa delle classi subalterne, della sua terra e della sua gente dagli interessi dello Stato e della mafia, è per noi l'esempio dell'unica vera lotta antimafia.**

## COSA STA SUCCEDENDO IN FRANCIA? INTERVISTA AI COMPAGNI FRANCESI DELLA COORDINATION ANTIFASCISTE INTER-UNIVERSITAIRE



*In occasione dell'assemblea con la Coordination Antifasciste Inter-universitarie che si terrà mercoledì 10 maggio presso l'Edificio 12 di viale delle Scienze, pubblichiamo un'intervista a uno studente autonomo del movimento francese, per conoscere un punto di vista interno alle proteste che da mesi infiammano la Francia.*

**Quali sono le ragioni che hanno acceso quest'ondata di proteste e chi sono i suoi protagonisti?**

Dopo la violentissima repressione del movimento dei gilet gialli, le numerose misure draconiane e coercitive seguite al Covid 19, il voto su numerose riforme antisociali e la rielezione di Macron nell'aprile 2022, in un periodo economico di inflazione, media e politici affermavano che i francesi si erano ormai sotto-

messi al governo. Eppure, non appena la riforma delle pensioni è stata annunciata, un fronte intersindacale unito ha indetto manifestazioni in tutto il Paese con massicci scioperi in diversi settori, in primis energia, raffinerie e netturbini. Il 70% dei francesi si è dichiarato contrario alla riforma, quasi altrettanti hanno sostenuto il movimento e le mobilitazioni si sono ripetute con un forte impegno sempre più popolare. Tuttavia, anche se la rabbia è stata forte, il movimento è rimasto contenuto dai sindacati in manifestazioni molto controllate e pacifiche. Parallelamente, il potere è rimasto sordo alle istanze popolari e ha fatto di tutto per applicare la riforma. Non essendo sicuro di avere la maggioranza in Assemblea, il governo ha pensato

di attuare l'articolo 49.3 della Costituzione, che consente di far passare una riforma senza votarla in Parlamento. In risposta, i deputati hanno votato una mozione di censura che, se adottata, avrebbe portato allo scioglimento del governo. Alla fine tutto questo non è accaduto, ma il solo parlare dell'attuazione dell'articolo 49.3, percepita da molti come un insulto alla democrazia, ha acceso la rivolta popolare nel paese. Inoltre, il fallimento di tutti i mezzi legali di azione e di dialogo ha dimostrato la necessità di passare a delle modalità di azione più radicali; parallelamente, si è intensificata la repressione poliziesca e giudiziaria.

**All'interno di un movimento che non rivendica solo lo stop alla riforma delle pensioni, ma che si**



## **spinge a pretendere una vita dignitosa per tutti, qual è il ruolo dei giovani?**

Inizialmente il potere e il discorso mediatico cercavano di delegittimare l'azione dei giovani affermando che non ci interessava la riforma, che i giovani dovevano pensare a studiare piuttosto che alla pensione. In realtà la riforma ci riguarda perché impatta sul mercato del lavoro allungando gli anni necessari al pensionamento e, quindi, rendendo più difficile per i giovani trovare un lavoro. Inoltre, rientrando in una logica produttivista è, ad esempio, collegata a fenomeni come la crisi climatica. In particolare, poi, la riforma colpirà più duramente le donne, che saranno costrette a contribuire molto più a lungo degli uomini.

Il movimento giovanile si è diffuso rapidamente. Oggi molte scuole superiori sono occupate, le università sono state occupate per un giorno o più e lì hanno luogo molte manifestazioni non autorizzate. Nascono molti collettivi con la volontà di continuare la lotta attraverso la realizzazione di mense autogestite, comitati di mobilitazione indipendenti o gruppi di affinità coinvolti in azioni legalmente più rischiose. Inoltre, molti legami si sono creati tra gli studenti e gli

scioperanti. Ad esempio, gli studenti, sostengono i picchetti ed i blocchi dei netturbini e gli operai partecipano ai blocchi studenteschi delle scuole superiori.

Ciò che è anche molto particolare ed interessante, in questo movimento, è che le varie componenti sono in procinto di unirsi al di là delle divergenze. In Francia si dice da tempo che i giovani non possono essere alleati dei lavoratori sindacalizzati perché adottano modalità di azione illegali, mentre i sindacati preferiscono il dialogo e lo sciopero autorizzato. Allo stesso modo, c'è stata a lungo tensione tra i gilet gialli, che hanno rifiutato di accettare sindacalisti nelle loro manifestazioni, e le organizzazioni sindacali, che non sono state parte attiva del movimento nel 2018.

Tuttavia, oggi tutti si rendono conto che senza unione non possiamo vincere e la base sindacale si rende conto che le sue modalità di azione da sole non permetteranno la vittoria.

## **Qual è la risposta del governo - mediatica, politica e repressiva - alle proteste?**

Dall'inizio del movimento, il potere risponde solo con il silenzio e la repressione. Non cerca di negoziare e continua a

cerca di negoziare e continua a mentire sulla riforma. Questo è molto preoccupante, perché svuotando le parole del loro significato, rende impossibile discutere sulla sostanza della riforma e crea posizioni molto contrastanti. Allo stesso modo, il potere usa parole del lessico biologico per qualificare gli oppositori politici («elementi perturbanti, parassiti» ...) che permettono di disumanizzarli per legittimare la repressione. A mio parere, la risposta del governo è il miglior esempio per dimostrare come la democrazia liberale sia una stronzata da combattere e che i media mainstream non saranno mai alleati del popolo.

Per quanto riguarda la repressione diretta, l'elemento nuovo sta nella massificazione della repressione giudiziaria. La repressione della polizia non è nuova in Francia: ha colpito le periferie per decenni e si è estesa alle manifestazioni dal 2016 con un picco di violenza nel 2018 durante il movimento dei gilet gialli. Se oggi assistiamo al ritorno di pestaggi, percosse e granate, ciò non sorprende vista l'ampiezza della protesta. Ma questa violenza è accompagnata da un'ampia repressione giudiziaria che colpisce, a caso, qualsiasi partecipante ad una manifestazione: le persone vengono

incarcerate per atti banali e gli attivisti sono sotto processo per reati minori.

## **Quali scenari a lungo termine aprono secondo te queste proteste?**

Secondo me la posta in gioco intorno a questo movimento è enorme perché, se perdiamo ora, il potere riprodurrà la stessa strategia politica nei prossimi vent'anni. Se perdiamo ora, chi è al potere saprà di non avere nulla da temere dalla protesta popolare. Penso che ne siamo tutti consapevoli ed è per questo che la lotta in Francia si sta facendo più dura e continuerà nel tempo.

Penso che dobbiamo dimostrare che la riforma delle pensioni e il modo in cui è stata attuata testimoniano la natura profondamente autoritaria del potere. Dalla protesta deve nascere la consapevolezza che è necessario un cambiamento radicale. Ho la sensazione che già ci sia qualcosa di molto presente nella mente dei giovani, ma non dobbiamo rinchiuderci solo nell'opposizione al potere: **serve costruire oggi il mondo che vogliamo veder nascere!**



# ASSEMBLEA

MER 10 MAGGIO, ORE 17 - EDIFICIO 12



# UNA SOSTITUZIONE ETNICA IN QUESTO PAESE E GIÀ ACCADUTA. FORTUITAMENTE, RIGUARDO I SICILIANI.

di Lanfranco Caminiti

«Dagli uffici della Sicilia debbono essere, entro breve tempo, allontanati tutti i funzionari nativi dell'Isola. Provvedere in conformità assicurando». *Telegramma di Stato, prot. N° 59243 del 5 agosto 1941. Firmato: Benito Mussolini.*

Allontanare tutti i funzionari nativi dell'isola – significava che tutti gli impiegati siciliani di qualunque ufficio e di qualunque ordine e grado, indipendentemente che fossero reduci di guerra, decorati, fascisti della prima o ultima ora, sospetti antifascisti, iscritti al partito o meno, dovevano «entro breve tempo» farsi la valigia e partire. Non era un provvedimento dettato da un motivo politico, era una misura etnica, contro tutti i siciliani, «nativi», per il fatto stesso di essere siciliani. Il fatto di essere siciliani era il fatto politico.

Che cosa avesse spinto il capo del fascismo all'urgenza del provvedimento non è chiarissimo: gli storici hanno poco scartabellato negli archivi, intorno questo episodio. Di certo, dovevano esserci dei rapporti dell'OVRA, la polizia politica del fascismo, che segnalavano una certa **disaffezione verso il regime**. Era dall'entrata in guerra dell'Italia: come sempre, a ogni guerra, i siciliani pagavano un prezzo altissimo. **Segnalavano probabilmente anche, i rapporti, che qualcuno cominciava a parlare di separatismo**. E questo già è credibile – per il semplice fatto che quando poi il 9 luglio del 1943 gli

alleati sbarcheranno, e le maglie della repressione fascista, a cominciare dalla libertà di stampa e di associazione politica, si allenteranno, i primi a scendere in campo e sbucare fuori da ogni dove come i babbaluci, furono proprio i militanti dell'indipendentismo, mentre tutti gli altri partiti sono imbambolati. E non è che dalla sera alla mattina tu metti in piedi un discorso, una prospettiva e una rete politica. Era, insomma, da tempo che certe idee circolavano in Sicilia.

Mussolini la fa perciò breve – è anche probabile che abbia pensato a una debolezza militare: che la Sicilia potesse essere meta di una offensiva alleata non è che bisognava essere Annibale o Napoleone per immaginarlo. E se la Sicilia era disaffezionata e se in Sicilia circolavano troppo assai idee separatiste – **meglio cacciare via tutti gli impiegati siciliani, perché una loro disaffezione e un loro disimpegno avrebbe significato l'inceppamento o il crollo della "macchina statale fascista"**. D'altra parte, **non poteva sguarnirla questa macchina – e perciò il provvedimento "collaterale" era quello di mandare dal continente tanti funzionari del nord quanti siciliani ne venivano cacciati per sostituirli nelle loro mansioni**. Quelli del nord non avevano grilli per la testa e erano fedeli. Di nuovo, il fatto etnico diventa politico.

Nello stesso regime, la decisione di Mussolini creò sconcerto. In data 4 ottobre 1941, il fortuitamente genero di Mussolini,

Galeazzo Ciano, scriverà nel suo famoso Diario: «La situazione interna – che fa acqua in molti posti – diviene grave in Sicilia. Questa Regione, che della guerra ha tutti i costi e nessun beneficio, è stata soprattutto urtata dalla decisione personale del Duce di allontanare i funzionari siciliani dall'isola. Alla miseria si è aggiunto ciò che essi considerano un oltraggio. Perché ciò sia stato fatto io non so. Ho visto Gaetani, che desidera lasciare la carica di Vice Segretario del Partito e che piange quando parla delle condizioni della Sicilia. Ho visto Massi, che dovrebbe trasferirsi nel Nord Italia e che rifiuta di farlo: **"Mio padre è genovese e mia madre è siciliana. Se fosse ebrea sarei arianizzato. Così, invece, non c'è perdono per me. Essere siciliani è dunque peggio di essere ebrei?"**». Non abbiamo numeri

precisi di questa deportazione – la guerra poi probabilmente rallentò alcune cose; non sappiamo se i continentali che vennero in Sicilia a sostituire i siciliani si fossero poi innamorati delle panelle e dei cannoli e avessero deciso di rimanerci; di certo, sappiamo che non tutti i funzionari siciliani che furono sostituiti tornarono. D'altra parte, come dire, ci siamo abituati.

Ecco, quando il ministro Lollobrigida, fortuitamente cognato nel governo, dice che «Non possiamo arrenderci all'idea della sostituzione etnica» e poi vuole metterci una pezza che è peggio del buco, e dice che si è sbagliato ma per ignoranza, non per razzismo – penso sia opportuno ricordargli quello che decise il signor Mussolini.

Una sostituzione etnica in questo paese è già accaduta. Fortuitamente, riguardò i siciliani.



## SALVATORE GIULIANO E PORTELLA DELLA GINESTRA: TOGLIERE IL SEGRETO DI STATO

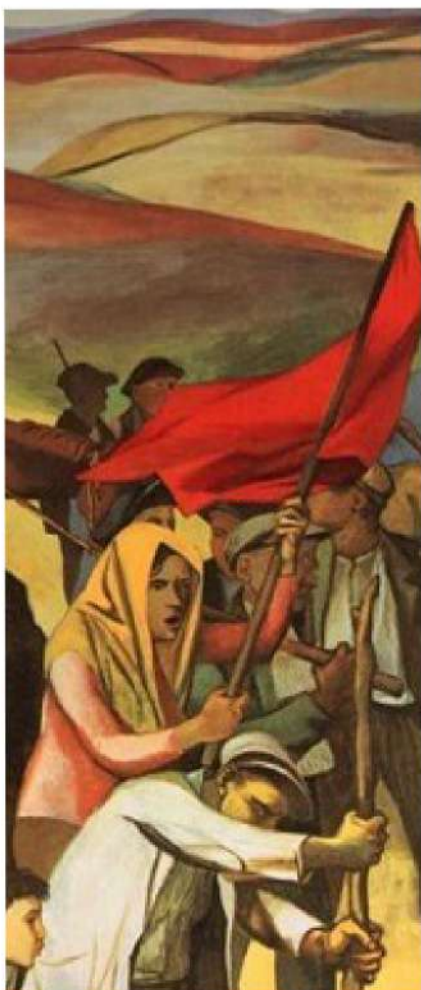
Il 21 aprile, presso la cripta di Santa Rosalia a Montelepre, si è tenuta la presentazione del libro *Montelepre caput mundi - una storia siciliana di patrioti, banditi e lotte sociali* in compagnia dell'autore Maurizio Castagna. All'interno del testo viene analizzato il contesto geopolitico, economico e sociale della Sicilia negli anni Quaranta e Cinquanta, con particolare attenzione al fenomeno del banditismo e alla figura di Salvatore Giuliano. Un personaggio la cui vicenda è tuttora in gran parte avvolta nel mistero. Una **figura divisiva e polarizzante** nell'opinione pubblica siciliana, soprattutto all'interno del suo paese natale. La presentazione di questo libro a Montelepre, infatti, non è stato un evento da poco: dalla scomparsa del bandito la comunità è divisa tra chi esalta e chi demonizza Turiddu e le intricate vicende che lo riguardano; occultarne la storia,

anche a causa della vergogna provocata dall'associazione tra i crimini a lui imputati e il legame con il paese, sembra la linea dominante.

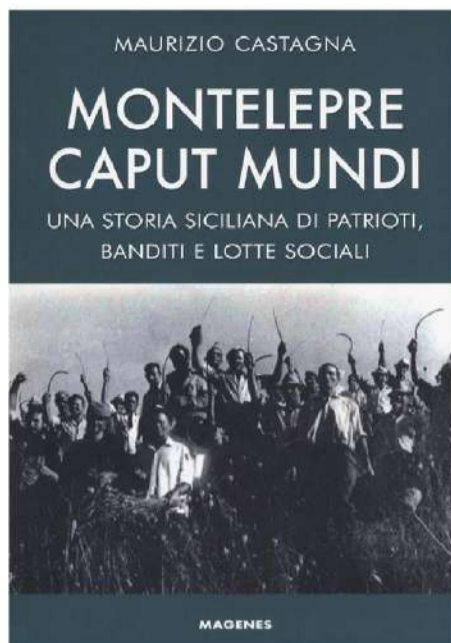
In verità, come suggerisce lo stesso Castagna, per comprendere Salvatore Giuliano e la sua storia, è **necessario analizzare la figura inquadrandola all'interno di un contesto storico incredibilmente complesso qual era quello della Sicilia degli anni Quaranta**. Per l'importanza strategica assunta, soprattutto in vista della nascente Guerra Fredda, l'isola posta al centro del Mediterraneo era oggetto di contesa tra Stati Uniti e Impero Britannico. Parallelamente, in Sicilia si viveva in condizioni di estrema povertà, aggravate dalle conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. **Le decina di migliaia di persone, per lo più giovani, che furono chiamate al**

**fronte non fecero più ritorno nelle loro terre, che rimasero incolte, privando i siciliani dello stretto necessario per poter sopravvivere e spingendoli sempre più verso la miseria e la fame.**

È in questo quadro che il **banditismo**, pratica di contrapposizione allo Stato italiano, di ricerca di riscatto da parte di chi è costretto a subire quotidianamente i soprusi del padrone o di chi ne fa le veci, prolifera. Il bandito, a differenza del criminale, gode della protezione degli abitanti del luogo, che vedono nelle sue azioni un attacco frontale al potere e uno dei benefattori a mettere in atto forme di redistribuzione delle risorse. In questa definizione si inserisce anche la figura di Salvatore Giuliano, la cui storia da bandito inizia come risposta alla propria condizione di miseria, così come accadde a tanti altri e a coloro che si unirono a lui, forman-







strage di Portella della Ginestra, avvenuta il primo maggio del 1947. Quel giorno, circa duemila contadini comunisti si riunirono in quella contrada di Piana degli Albanesi per celebrare la Festa dei Lavoratori. Ma la festa si trasformò presto in tragedia: da monte Pelavet (conosciuto come monte Pizzuta), partirono dei colpi di arma da fuoco che seminarono il panico tra la folla, procurando 11 vittime e 27 feriti. Le **fonti ufficiali** dicono che sia stato Giuliano a sparare, ma vi sono diversi **elementi mai chiariti**, ambiguità che hanno portato alla diffusione di teorie e ipotesi che divergono dalla versione dominante. Come scrive Castagna nell'incipit del suo libro: «*la verità era uno specchio che cadendo si rompe. Ciascuno ne prese un pezzo e vedendo riflessa in esso la propria immagine credette di possedere l'intera verità*». Ed è proprio questa verità quella che viene a mancare ancora ai giorni nostri. Perché nonostante siano passati più di settant'anni, su quella

vicenda vige il segreto di Stato. Ancora oggi, la storia che conosciamo di Giuliano e della sua banda, di Montelepre e di Portella, è filtrata da una narrazione che lascia molto spazio alle ipotesi e poco alla verità storica.

Il fatto che su quegli eventi lo Stato italiano abbia ancora **qualcosa da nascondere** dimostra la complessità del quadro. Settant'anni di distanza ci sembra un tempo sufficiente per cominciare a trattare questo insieme di eventi e fenomeni - il banditismo, i suoi rapporti con il separatismo, le relazioni e le guerre di potere in atto - come materia storica da studiare e tramandare. Senza esaltare né demonizzare personaggi, senza la necessità emotiva o politica di prendere le difese della banda o dei carabinieri, di Giuliano o dello Stato italiano - con l'obiettivo di **rivendicare il diritto a restituire la verità storica, in Sicilia spesso negata a favore di manipolazioni e distorsioni**.

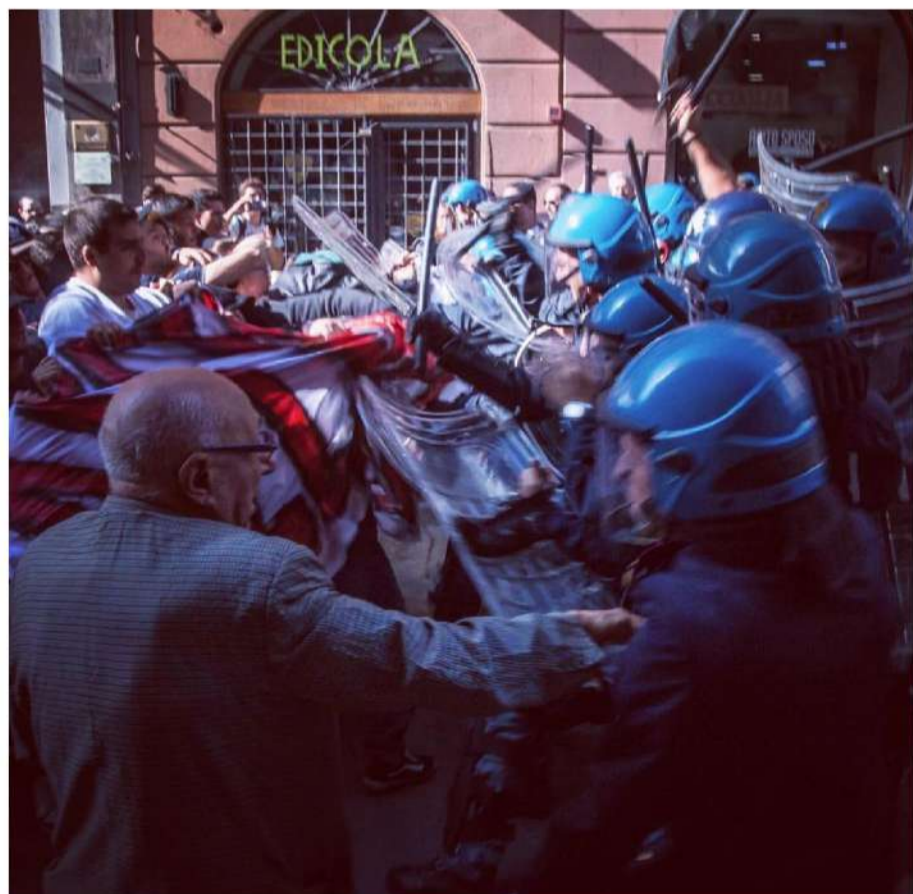


do la banda Giuliano. Turiddu, insieme ai suoi, agisce nei territori di Montelepre e dintorni.

Negli anni vennero attribuiti alla banda numerosi crimini e delitti. Il più famoso riguarda, certamente, la

## I MOVIMENTI STUDENTESCHI IN SICILIA

# #5 CACCIAMO RENZI E LE PROTESTE CONTRO L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO



*Siamo giunti al termine della nostra rubrica sui movimenti studenteschi in Sicilia. In questo numero ci rivolgiamo agli anni che dal movimento del "Cacciamo Renzi" hanno portato alle manifestazioni contro l'alternanza scuola-lavoro degli ultimi anni a Palermo.*

Tutto ha inizio il 17 febbraio 2014, quando un giovanissimo Matteo

Renzi, allora segretario del Partito Democratico, riceve l'incarico di formare un nuovo governo. L'azione politica del Premier, seguita da molteplici contestazioni, può essere sintetizzata guardando alla riforma conosciuta come **Jobs Act** - sulla scia dell'omonimo provvedimento dell'amministrazione statunitense di Obama nel 2012 - e a quella della

Buona Scuola, che si tradusse con l'applicazione del Jobs Act all'interno del mondo della formazione, colpendo studenti, insegnanti e personale ATA.

Per quanto riguarda gli studenti, la Buona Scuola in sé - proposta dieci anni dopo "la riforma Moratti", che parlò per la prima volta di alternanza scuola-lavoro - si tradusse con l'obbligo di svolgere almeno 400 ore di alternanza per gli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei. Agli studenti non servì molto per scendere in piazza e protestare non solo **contro l'ennesimo tentativo di aziendalizzare la scuola e di trasformarla in un mero portale d'accesso al mondo del lavoro, ma anche contro la reintroduzione a norma di legge dello sfruttamento minorile tramite lavoro non retribuito e senza tutele**.

I collettivi universitari e studenteschi testimoniarono la loro opposizione al pacchetto di leggi in più momenti. A Palermo nell'ottobre del 2016, in meno di 24 ore, vi furono due contestazioni. La sera del 21 ottobre la prima, fuori dal Teatro Santa Cecilia, e sabato 22 ottobre la seconda, durante la quale un corteo di studenti, docenti e giovani delle scuole partì da Piazza Pretoria con uno striscione di testa con su scritto «*Cacciamo Renzi*» intonando in coro «*Renzi a casa*» e «*Ci volete servi, ci avrete*

*ribelli*». L'intenzione era quella di raggiungere il Teatro Massimo, dove era in corso la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico alla presenza del premier Matteo Renzi. Tuttavia, giunti quasi in prossimità, il cordone della polizia rispose ai giovani manifestanti con i manganelli.

Le cariche si susseguirono, la resistenza pure. Il tutto a dimostrare, ancora una volta, che l'unica risposta fu quella repressiva, così come comunicò la questura di Palermo pochi giorni dopo, con un sentenzioso «*Renzi non va contestato*».

**A quasi 10 anni di distanza, qual è il frutto delle riforme di Renzi?** 18 morti e quasi 300mila infortuni durante stage e ore di alternanza scuola-lavoro, oggi chiamata più sofisticatamente «*percorso di competenze trasversali*». Soltanto nell'ultimo anno sono tre i ragazzi che hanno perso la vita: **Lorenzo Parelli**, 18 anni, colpito al capo da una putrella d'acciaio; **Giuseppe Lenoci**, 16 anni, vittima di un incidente stradale di cui ancora non sono state chiarite le dinamiche; **Giuliano de Seta**, 18 anni, schiacciato da una lastra d'acciaio. A seguito di questi tragici eventi, alla fine del 2022, gli studenti palermitani sono tornati in piazza per dare voce alla loro rabbia in una serie di manifestazioni che hanno attraversato a più riprese le strade di Palermo per chiedere l'abolizione



dell'alternanza.

La risposta repressiva, oltre che nelle piazze, è arrivata un anno dopo con la condanna senza processo di una compagna per le manifestazioni dello scorso autunno. Scegliere di condannare una singola persona per delle scelte collettive è un esempio di come la voce di migliaia di giovani che in questi anni hanno messo in discussione un modello di scuola ingiusto, che manda gli studenti a morire in posti di lavoro insicuri, sia rimasta inascoltata dai governi, capaci di reagire unicamente tramite la repressione.



## APPUNTAMENTI DI MAGGIO:

**Giovedì 4 maggio**

**Ore 17:00**

**Ed. 12, viale delle Scienze**

Presentazione del libro  
"La restanza"

con l'autore Vito Teti, docente presso l'Università della Calabria

**Martedì 9 maggio**

**Palermo > Cinisi**

Corteo - Cummatti giuventù,  
l'abbiniri si tu

*Il coraggio di Peppino Impastato  
un esempio per la gioventù siciliana*

**Giovedì 11 maggio**

**Ore 17**

**Ed. 12, viale delle Scienze**

"Tradizioni d'oltremare in cerca  
dell'identità perduta"

a cura di Ignazio Buttitta, docente presso l'Università degli Studi di Palermo

**Venerdì 5 maggio**

**Ore 17**

**Ed. 12, viale delle Scienze**

"Il viaggio musicale dei  
Siciliani in America"

a cura di Sergio Bonanzinga,  
docente presso l'Università degli  
Studi di Palermo

**Mercoledì 10 maggio**

**Ore 17**

**Ed. 12, viale delle Scienze**

Assemblea studentesca con la  
Coordination Antifasciste  
Inter-universitaire

**Giovedì 18 maggio**

**Ore 22**

**Ed. 12, viale delle Scienze**

Serata di fine Anno Accademico

## SEGUICI SUI SOCIAL

 Laboratorio Studentesco  
Autonomo - unipa

 @laboratoriestudentescoautonomo

Unisciti al gruppo Telegram 



## DOVE TROVARCI?

